

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COOPERAZIONE DELL'ITALIA CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

---

**Presidenza del Presidente ACHILLI**

**INDICE**

**Audizione del presidente del Coordinamento delle organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo (COCIS), del presidente della Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario (FOCSIV) e del presidente del Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale (CIPSI)**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 14, 15 e <i>passim</i>	BARALDI .....	Pag. 10, 17, 18 e <i>passim</i>
FIORET (DC) .....	15	LEMBO .....	6, 15, 16 e <i>passim</i>
ORLANDO (DC) .....	15, 17, 20	PIVA .....	3, 18, 19
ROSATI (DC) ..	15		
SALVI (DC) .....	16		
SERRI (PCI) .....	14, 18		

*Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente del Coordinamento delle organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo (COCIS), Gildo Baraldi, il presidente della Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario (FOCSIV), Amedeo Piva, e il presidente del Coordinamento di iniziative popolare di solidarietà internazionale (CIPSI), Rosario Lembo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 10,10.*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo.

È oggi in programma il seguito dell'audizione dei rappresentanti del COCIS, del FOCSIV e del CIPSI.

*Vengono introdotti il presidente del COCIS, Gildo Baraldi, il presidente del FOCSIV, Amedeo Piva, e il presidente del CIPSI, Rosario Lembo.*

### **Audizione dei presidenti del COCIS, del FOCSIV e del CIPSI**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione, rinviata nella seduta del 7 giugno scorso.

Onorevoli colleghi, nell'ambito della nostra indagine conoscitiva, abbiamo ascoltato, in quella seduta, i rappresentanti delle organizzazioni non governative, ma abbiamo dovuto sospendere i lavori per un impegno in Aula.

Da parte di tutti i commissari sono state poste molte domande e pertanto abbiamo invitato i nostri ospiti a presentare una relazione che effettivamente ci è stata fornita.

Credo che le domande allora poste rivestano tuttora un'attualità non smentita dai fatti successivamente intervenuti, anche se abbiamo avuto un peggioramento della situazione generale.

Per il nostro metodo di lavoro pregherei i nostri ospiti di iniziare a rispondere, lasciando poi ai colleghi un breve commento finale.

*PIVA.* Ringrazio il Presidente per il richiamo alla seduta del 7 giugno. Abbiamo cercato di raggruppare le domande formulate allora. Per quanto mi riguarda cercherò di rispondere nel merito.

Debbo fare alcune premesse. In primo luogo, ribadisco quanto ha detto poc'anzi il Presidente; si è aggravata la situazione della cooperazione in generale. Riteniamo che le organizzazioni non

governative abbiano raggiunto la ingestibilità. Molti organismi di volontariato hanno esaurito ogni possibilità di finanziamento; hanno esaurito il contributo al volontariato nei paesi in via di sviluppo e hanno esaurito perfino le risorse popolari che tutti questi organismi hanno a disposizione. Cito alcuni dati sui finanziamenti. Attraverso delibere del Comitato direzionale, al 10 ottobre 1989, sono stati allocati 56 miliardi; mi riferisco al Comitato direzionale per la gestione di progetti promossi dal Ministero degli affari esteri. Non abbiamo ancora ricevuto una lira e ciò significa il blocco totale di ogni attività delle organizzazioni non governative.

Apprezziamo il riordino amministrativo tentato dall'attuale direzione: vi sono aspetti altamente positivi nel lavoro svolto; debbo però dire, dal nostro punto di vista, che si è perso il giusto rapporto istituzionale che la legge aveva stabilito con i vari soggetti della cooperazione, una legge che giustamente e con orgoglio era stata definita legge della Repubblica più che legge dello Stato, in quanto partecipativa delle varie forze.

Riteniamo che siano state fornite informazioni incomplete e parziali al Parlamento; mi riferisco a una seduta della Commissione affari esteri della Camera dei deputati dove, ad esempio, a proposito di organizzazioni non governative, sono stati forniti dati di raffronto con altri paesi europei. In quella sede sono stati fatti solo gli esempi della Gran Bretagna, della Francia e della Germania per dimostrare che l'Italia, con l'1,8 per cento del totale dei contributi, supera la Francia e la Gran Bretagna e quindi si trova in una posizione buona, considerando la Germania una eccezione. Questi dati ci portano a considerare che l'Italia è al dodicesimo posto, essendo preceduta da Svizzera, Belgio, Unione Sovietica, Canada, Germania, Olanda, Norvegia e altri paesi.

Un altro elemento utile per capire come si sia perso il giusto rapporto con le istituzioni è rappresentato dallo svilimento quasi completo degli organi collegiali e rappresentativi; mi riferisco al Comitato consultivo che per legge deve riunirsi quattro volte l'anno, ma che quest'anno si è riunito un'unica volta.

Il Ministro ha inviato al Parlamento un commento sull'attività svolta e sulle previsioni per il prossimo anno. Il Comitato non ha ancora espresso il suo parere rispetto alle linee programmatiche della cooperazione per il 1989. La mancata conoscenza del *budget* a disposizione ha impedito una reale programmazione da parte della nostra cooperazione, che si avvia quindi alla ingovernabilità.

Riteniamo che la sensibilità politica del nostro paese nei riguardi del Cile sia sempre stata altissima, tant'è vero che nel mese di luglio è stato stabilito un pacchetto di progetti per rafforzare la cooperazione. Fra i progetti approvati nel mese di agosto ve ne sono alcuni in fase di pagamento; altri, precedentemente approvati dal Comitato direzionale, sono ancora nella fase iniziale. Siamo quindi favorevoli al pacchetto Cile, ma non comprendiamo come si possa programmare senza la certezza di tempi adeguati.

Cito un altro esempio: l'Argentina. Il Comitato direzionale ha programmato un impegno sostanzioso: 20 miliardi saranno gestiti attraverso le organizzazioni non governative.

Ci troviamo a partecipare ai primi incontri nel corso dei quali ci viene comunicato che i 20 miliardi sono diventati sette. Il ruolo di questi organismi si riduce così a quello di gestori di una cooperazione terminale; le imprese operano le riduzioni e poi si inseriscono quasi come assistenza sociale.

Il ruolo della nostra organizzazione è tale da dimostrare la capacità di gestire piani integrati di sviluppo nei quali non è marginale la partecipazione della popolazione nel definire il progetto di sviluppo e nell'assegnare le abitazioni, in modo da creare una comunità partecipativa. Diversamente non si può parlare di partecipazione allo sviluppo.

Si aggravano, inoltre, le difficoltà procedurali nei rapporti. Cito un semplice esempio: il 14 agosto 1988 viene compiuto un eccidio in una regione del Burundi. Il 1° settembre, appena ve ne è stata la possibilità materiale, arrivano sul posto i primi aiuti attraverso le nostre organizzazioni *in loco*, organizzazioni costituite da volontari capaci, preparati, che conoscono la lingua. Il Ministero, con orgoglio, li chiama e affida loro un piano di emergenza da realizzare sul posto.

Soltanto nell'aprile 1989 il Comitato direzionale approva il progetto che, passando da un ufficio all'altro, non è più un progetto di emergenza. Finora la federazione, che aveva coordinato tutti gli organismi messi insieme, non ha potuto funzionare.

Per fortuna nel Burundi la pace si è sufficientemente raggiunta e per fortuna le nostre organizzazioni hanno dimostrato anche in questo caso che una mobilitazione popolare riesce ad intervenire con rapidità anche finanziariamente.

Altro punto. Sta avvenendo una certa contrapposizione tra soggetti della cooperazione. Le organizzazioni non governative sono maturate in questi anni: non ci poniamo più come contrapposti alla cooperazione promossa dalle imprese: molto spesso ci sentiamo complementari. Una grande opera idrica, idraulica, di irrigazione di grandi regioni non siamo in condizioni di realizzarla, mentre è in grado di realizzarla l'impresa. Noi sappiamo però che i benefici di quell'opera potranno essere utilizzati dalla popolazione solo con un'attività promozionale e organizzata della popolazione stessa. Quindi stavamo già sperimentando alcuni progetti pilota che mettevano insieme volontariato e imprese, ciascuno con le proprie finalità. La situazione presente fa invece fare alla cooperazione italiana una grande passo indietro perchè contrappone le varie forze fra loro, riducendoci quasi a fare la difesa degli interessi di categoria. Riteniamo pertanto che la cooperazione italiana debba fare una scelta.

Qualche spunto sulla paralisi attuale. La preoccupazione contabile giusta, ma limitata appunto al problema contabile, ha paralizzato anche una definizione del nuovo della legge. Ad esempio proprio questa legge, e non la precedente n. 38, parla di iniziative di formazione e promozione sociale dei cittadini dei paesi in via di sviluppo; ma non mi risulta che su questo tema sia stato fatto un serio intervento programmato, un'analisi di che cosa si potrebbe fare. E l'emergenza è anche emergenza Italia per il problema terzomondiale.

Ultimo punto. A noi sembra che una delle difficoltà del rapporto con il Ministero degli affari esteri stia nel non affrontare, per quanto riguarda il capitolo organizzazioni non governative, il fatto che queste

sono differenziate fra di loro. Abbiamo bisogno di procedure differenziate per gli organismi sindacali e le organizzazioni non governative che specificamente promuovono il volontariato, per quelle che promuovono l'educazione allo sviluppo, per i progetti piccoli e per quelli grandi e medi (mentre ora per il finanziamento di un piccolo progetto è prevista la stessa procedura da seguire per un grosso intervento). Sono piccoli particolari, ma di grande rilevanza.

Concludo sottolineando ancora la situazione gravissima che in questo momento sta vivendo il volontariato. E mi sembra che questo svilimento, questo stringere il cappio al volontariato non sia frutto di una volontà politica, perchè abbiamo sempre avuto nelle sedi politiche stima, apprezzamento e seri consigli. Sarebbe perciò ancora più grave se questo svilimento fosse nei fatti, ma non voluto dalla realtà politica.

*LEMBO.* Onorevoli senatori, vi ringrazio, come ha già fatto l'amico Piva, per questa nuova occasione di confronto che ci avete dato sui problemi della cooperazione. Nell'ambito delle domande poste, un certo numero era rivolto al mondo delle organizzazioni non governative, in ordine al loro funzionamento interno e al rapporto con la Direzione generale. Cercherò di fornire alcuni elementi informativi in risposta ad alcuni di questi quesiti.

Il primo gruppo di domande riguarda la consistenza delle organizzazioni non governative: se sono troppo numerose, se continuano a proliferare, se assorbono troppi fondi per il loro funzionamento. Dalla documentazione fornita si evince un *trend* di crescita del mondo delle organizzazioni non governative che non denota un grande incremento e una improvvisa proliferazione di organizzazioni.

Prima del 1987, vigente la legge n. 38, esistevano 83 organizzazioni non governative; nel 1987 sono state concesse 5 nuove idoneità con la legge n. 49; nel 1988 sono state concesse 12 idoneità; nel 1989 solo 4, anche se va segnalato un ritardo analogo a quello che Piva indicava per il settore dei progetti, in quanto sono già state approvate dalla Commissione e sono all'attenzione del Ministro ma i relativi decreti non sono stati firmati.

Le organizzazioni non governative sono quindi oggi 104. Mi permetto segnalare che, da un'indagine condotta all'interno della società italiana, è emerso che sono 1.200 le realtà associative italiane che esprimono forme di cooperazione e solidarietà internazionale. Dunque in proporzione a questa potenzialità esistente non si può considerare troppo grande il numero delle organizzazioni non governative idonee. Queste realtà, associazioni di solidarietà operanti nella società civile, inviano circa 124 miliardi di fondi raccolti e trasmessi in modo autonomo in aggiunta a quello che lo Stato stanziava per la cooperazione internazionale. Le organizzazioni non governative rappresentano dunque l'11,2 per cento rispetto a questa enorme potenzialità espressa dalla società italiana.

Un secondo livello di quesiti concerne la variabile dei costi: quanto costa un progetto? Quanto viene trasferito nel Terzo Mondo? Da una ricerca condotta all'interno delle nostre associazioni risulta che l'81,4 per cento circa dei fondi gestiti dalle organizzazioni non governative

italiane è direttamente inviato nei paesi in via di sviluppo, quindi trasferiti *in loco* per realizzare opere e sostenerne i relativi costi (ad esempio personale, locale ed espatriato) in questi paesi. La quota che resta è relativa ai costi indiretti legati al programma, ma tale percentuale è inferiore a quella applicata dalle imprese ed è certamente inferiore a quella che altri soggetti applicano nella gestione dei programmi. Certamente non esistono in questo campo dei comportamenti omogenei, esistono organizzazioni non governative, per le quali la cifra trasmessa raggiunge addirittura l'84-85 per cento, mentre esistono associazioni non idonee che non beneficiano di contributi pubblici, le quali trasmettono *in loco* il 62 per cento dei fondi raccolti e gestiti. Queste organizzazioni non governative hanno maggiori costi, perchè devono avvalersi di strutture specializzate non avendo personale impegnato *in loco* o agevolazioni fiscali ed il costo dei loro programmi risulta pertanto superiore.

Il costo medio di un progetto nel triennio 1985-1987 è di circa un miliardo e mezzo. Esistono organizzazioni non governative che realizzano progetti «promossi» il cui costo oscilla fra i 3 e i 4 miliardi, mentre ci sono organizzazioni non governative, in numero più limitato, che operano nell'ambito di progetti «affidati», cioè conferiti dalla Direzione generale, i cui costi possono essere anche di 10 miliardi. Per quanto concerne l'associazionismo italiano, cioè le realtà non riconosciute, la media dei progetti realizzati dai piccoli gruppi oscilla intorno ai 500 milioni.

A livello dei settori di intervento, come federazioni, ci risulta che l'11,5 per cento delle organizzazioni non governative opera nell'ambito specificamente formativo, ma va ricordato che la formazione è un elemento importante presente in qualunque progetto realizzato nei paesi in via di sviluppo, dal momento che l'obiettivo ultimo dei progetti delle organizzazioni non governative è l'autogestione, la partecipazione diretta della popolazione e quindi la formazione di quadri e di personale preparato.

Il problema del dimensionamento tra organizzazioni non governative e capacità di spesa non è, a nostro avviso, riconducibile a proporzioni e percentuali secondo proiezioni e parametri matematici; non si può stabilire un valore medio di un progetto che una organizzazione non governativa è capace di gestire, nè fare delle categorie. Esistono organizzazioni non governative che gestiscono 140 progetti all'anno con efficienza e capacità e non vanno in crisi, nè sul piano gestionale nè a livello finanziario, mentre possiamo trovare uffici della Direzione generale che vanno in crisi nella gestione di 40 progetti.

Alcune delle organizzazioni non governative finiscono per trovarsi in difficoltà nei momenti in cui i finanziamenti non vengono prontamente concessi o non riescono ad incassare i fondi perchè il fondo di gestione di cui si dispone è basso.

Come si vede la situazione è piuttosto articolata e differenziata.

Un'altra problematica riguarda il rischio di «ghettizzazione» delle organizzazioni non governative.

Come è stato già detto nell'intervento precedente questo rischio esiste effettivamente. Dati i contingentamenti previsti per il *budget* previsionale per gli anni 1989-1990 e 1991-1992, c'è il rischio che le

organizzazioni non governative vengano a giocare all'interno della cooperazione un ruolo sempre più marginale. Non è possibile che si mantenga un *budget* costante di fronte ad una partecipazione crescente della società civile italiana alla solidarietà e alla cooperazione internazionale, e soprattutto di fronte alla politica di risanamento in atto nei paesi in via di sviluppo da parte delle principali agenzie internazionali.

Dei problemi relativi ai ritardi delle istruttorie dei programmi promossi e affidati ha già parlato l'amico Piva. Per quanto riguarda il *budget* del 2 per cento programmato a favore delle organizzazioni non governative, riteniamo che questo sia in contraddizione con la politica finora adottata dalla stessa Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo e dal Ministro degli affari esteri rispetto alle organizzazioni stesse. In un documento sottoposto all'attenzione degli onorevoli senatori viene messo in evidenza il *trend* crescente dei finanziamenti pubblici accordati tra il 1984 e il 1988 sia dalla Comunità europea che dallo stesso Ministero degli affari esteri e di fronte a questi *trend* crescenti ci si deve spiegare perchè i 135 miliardi concessi nello scorso anno e i 100 miliardi di cui si parla per il 1989 e il 1990 devono essere considerati il massimo da concedere alla cooperazione non governativa.

Finora infatti la tendenza non è mai stata al ribasso e non è vero che negli anni passati sono state destinate alla cooperazione espressa dalle organizzazioni non governative risorse finanziarie inferiori a quelle del 1990. Nel 1988 sono stati utilizzati 275 miliardi messi a disposizione delle organizzazioni non governative, di cui 135 per iniziative da loro promosse e 140 per progetti governativi affidati alle stesse organizzazioni.

È stato anche detto che le organizzazioni non governative italiane sarebbero incapaci di mobilitare l'opinione pubblica al fine di farla partecipare alle loro attività con apporti consistenti.

Certamente il contributo della società italiana attraverso le organizzazioni idonee è inferiore rispetto a quello di altri paesi europei, se si prendono in esame le cifre ufficiali trasmesse all'OCDE, ma questo è dovuto anche al fatto che le informazioni fornite dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo non sono basate sui rilevamenti effettivi dei flussi finanziari effettivamente mobilitati dalle organizzazioni non governative o dall'associazionismo, ma solo su quelle che risultano disponibili presso la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo. Il primo tentativo di censimento e di quantificazione del flusso delle risorse finanziarie raccolte a livello di società civile italiana in favore della cooperazione e della solidarietà internazionale mostra cifre diverse rispetto a quelle dichiarate in sede OCDE. Per quanto attiene lo specifico delle organizzazioni non governative idonee, sempre attenendosi alle cifre stesse dell'OCDE, va inoltre rilevata la tendenza crescente in atto da parte delle organizzazioni di mobilitare risorse. Nel 1983 ci si attestava su una cifra pari al 3,3 per cento del totale dei fondi messi a disposizione, nel 1986 si è arrivati al 10,8. La partecipazione a livello di raccolta fondi è diventata perciò sempre più credibile e quindi il *trend* è crescente.

Da ultimo alcune considerazioni sul rapporto fra organizzazioni non governative e Ministero. A livello della legge finanziaria ciò che ci



preoccupa non è soltanto il fatto che le organizzazioni non governative continuano ad essere considerate come soggetti secondari della cooperazione quanto la volontà di continuare ad ignorare le finalità della legge n. 49, e quindi l'intenzione di lasciare che la cooperazione sia gestita in assenza di un quadro di indirizzi precisi e vincolanti. Per quanto concerne la programmazione per il prossimo anno del Ministero degli affari esteri, abbiamo infatti riscontrato che vengono dati indirizzi precisi per la ristrutturazione del personale e delle strutture operative del Ministero, per la Direzione generale degli affari politici e per quella degli affari economici, mentre per quanto attiene la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo viene presentato solo il capitolo relativo al *budget* ma non vengono definiti gli indirizzi entro i quali la cooperazione deve muoversi. Ed è ancora da sottolineare la mancanza di documenti accompagnatori da fornire obbligatoriamente per legge sia a livello di relazione consultiva che delle proposte di programmazione per l'esercizio in corso. Non si può fare una programmazione finanziaria seria se prima non si è fatto un rapporto consuntivo aggiornato, a livello di attività di cooperazione rispetto alla situazione degli impegni presi. Ancor oggi non si dispone di tale consuntivo, nè si conosce come si intenda procedere ad una prima revisione degli impegni esistenti a livello di *budget* 1989.

Questa che è stata elaborata a livello di legge finanziaria non è una programmazione seria. Da queste preoccupazioni nascono alcune delle raccomandazioni che ci siamo permessi di elaborare e che sottoponiamo alla vostra attenzione, in uno spirito di costruttivo rapporto dialettico che si vuole mantenere come organizzazione non governativa con la pubblica amministrazione, con il Parlamento, ed in particolare con le Commissioni esteri della Camera e del Senato, che sono chiamate a vigilare sulla concreta applicazione e sul rispetto degli obiettivi della legge n. 49.

In questo contesto mi permetto di far rilevare ai senatori componenti la Commissione che non si può fare una programmazione di cooperazione allo sviluppo in cui l'articolo 1 della legge n. 49 non è minimamente tenuto in considerazione e, al contrario, si prospetta come linea-guida per la destinazione dei fondi l'indirizzo del «rafforzamento dei fitti e complessi rapporti di collaborazione economica che si sono creati con i principali *partners*» commerciali dell'Italia sia dei paesi industrializzati che del Terzo Mondo.

Non si possono confondere i bisogni prioritari a livello alimentare, sanitario, sociale, con le esigenze della politica commerciale italiana: sono obiettivi che vanno perseguiti con strumenti diversi, non si può cambiare improvvisamente lo scenario delle priorità rispetto alla cooperazione e solidarietà dai paesi del Sud verso i paesi dell'Est, solo perchè questi possono diventare potenziali mercati per l'Europa del 1992. Il processo di rinnovamento politico ed economico in atto presso questi paesi non può essere un motivo valido per stravolgere le finalità e gli obiettivi che caratterizzano la cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo.

Circa il mancato funzionamento della struttura preposta all'interno del Ministero degli affari esteri alla cooperazione e la non applicazione della legge, a nostro giudizio, una delle cause va ricercata nella

manca di un responsabile politico unico. È necessaria (e la legge lo prevedeva) una sola persona che risponda in sede parlamentare e nell'ambito del Governo sulla base di una precisa delega. C'è poi un problema di struttura. Esiste uno *staff* direzionale all'interno della Direzione generale che cambia in media ogni due anni se non più spesso. Personalmente non ritengo che questa costante rotazione possa in alcun modo favorire il complesso e difficile lavoro di gestione e conduzione delle attività di cooperazione. In questo modo manca infatti una gestione razionale che consenta di sapere che cosa è già stato fatto, ma soprattutto una gestione delle procedure e degli indirizzi che vengano mantenuti nel tempo.

Non si può continuare a cambiare le regole del gioco: senza alcuni elementi ed impegni presi a livello di gestione delle risorse umane stabilmente destinate a questo scopo non si potrà mai fare una buona e seria cooperazione.

In nessuna azienda, anche quando cambiano i dirigenti, i responsabili restano senza un quadro preciso degli impegni presi e delle attività in atto; a livello di cooperazione abbiamo dovuto attendere il terzo anno per scoprire che gli impegni presi erano superiori alle risorse disponibili.

L'ultima considerazione è di tipo politico: personalmente credo che sia giunto il momento in cui occorre sganciare completamente dal Ministero degli affari esteri quanto attiene alla politica commerciale e alla politica del credito del Ministero del tesoro.

I crediti e in genere i supporti al commercio estero si facciano attraverso altri strumenti, e pertanto tali strumenti siano completamente staccati dal tema della cooperazione allo sviluppo. È questo un aspetto sul quale credo che il Senato debba fare un'attenta riflessione.

*BARALDI.* Cercherò di rispondere a parte delle vostre domande, che ho riunito per argomenti in tre gruppi. Il primo di questi riguarda i motivi che hanno portato alla crisi dei rapporti delle organizzazioni non governative con la pubblica amministrazione; il secondo riguarda l'aspetto economico e finanziario di questa crisi; il terzo riguarda gli aspetti istituzionali e la legge n. 49 del 1987.

Innanzitutto, per quanto riguarda il primo gruppo di domande ed in particolare quelle avanzate dal senatore Boffa, penso che il disastro abbia colpito la cooperazione italiana in generale, per cui gli effetti si ripercuotono anche sulle organizzazioni non governative. C'è stata una inversione di tendenza da parte dell'Italia rispetto agli impegni internazionali di crescita verso lo 0,7 per cento del PIL, con una contrazione di risorse, tutta concentrata per di più sul Fondo di cooperazione; c'è stata poi su questo fondo l'abolizione della contabilità speciale denunciata anche dall'ambasciatore Galli alla Commissione esteri della Camera, che sarà operativa dal 1991 ma che già dà i suoi risultati. Inoltre si è preteso a metà esercizio di passare improvvisamente dal criterio di cassa ad uno misto di cassa e competenza, il che, di fatto, ha paralizzato la capacità di spesa. Infine si è consentita una dilatazione irresponsabile e ingovernabile degli impegni, creando un protoplasma indifferenziato che continuava a creare e in cui ciascuna componente della società riusciva ad impossessarsi di una parte, senza che esistesse un

«governo» della cooperazione. Chi dunque si è fatto governo? Secondo noi si è fatto governo delle organizzazioni, ed anche controllore di se stesso, quella pubblica amministrazione che avrebbe dovuto solo eseguire. E come? Nell'unico modo possibile quando si è in mancanza di linea, cioè dando qualcosa a ciascun gruppo di pressione, a ciascuna *lobby*. Pertanto la cooperazione complessiva è risultata essere la sommatoria casuale di «concessioni» diverse, a volte anche contrastanti.

Tutto questo si aggiunge alla causa principale, più volte e in più sedi denunciata, e cioè la disapplicazione sistematica della legge n. 49. I membri del Comitato consultivo avevano esplicitamente ed invano richiesto una riunione per discutere dello stato di attuazione della legge, la cui mancata applicazione è dovuta a precisa volontà politica, secondo noi. Infatti dal giorno stesso in cui la legge è stata approvata vi è stata una sistematica mortificazione dei poteri istituzionali e degli organi istituiti dalla legge stessa, come del resto dicevano i colleghi Piva e Lembo.

A questo proposito voglio fare alcuni semplici esempi e in primo luogo quello relativo al comitato direzionale del 3 agosto, già citato da Piva. In quell'occasione i progetti non governativi rivolti a favorire la transizione alla democrazia in Cile hanno avuto una corsia preferenziale, come peraltro proposto dalla stessa Commissione per le organizzazioni non governative. La legge prevede che per quanto riguarda le organizzazioni non governative il parere consultivo di tale Commissione sia obbligatorio e che questo vada portato al Comitato direzionale, che può disattenderlo, ma non ignorarlo.

Ebbene, il Comitato direzionale non è stato informato del parere della Commissione, che si era espressa a favore dei programmi poi sottoposti dalla Direzione generale al Comitato (ad eccezione di uno di essi) a condizione che ad essi ne venissero associati altri, dalla stessa Commissione indicati, rivolti ad altre componenti socio-politiche cilene, in quanto i vari interventi andavano approvati in maniera equilibrata rispetto alle diverse componenti della società cilena. L'eccezione poi è riferita ad un programma di non piccolo costo (si tratta di 8 miliardi) che, secondo la Commissione, non riguardava l'emergenza democratica, trattandosi dello studio della piattaforma continentale del fiume Bio-Bio e che pertanto avrebbe dovuto restare in lista d'attesa con molti altri progetti in Cile. Ebbene, la Direzione generale ha portato al Comitato direzionale gli stessi programmi che essa aveva sottoposto alla Commissione delle organizzazioni non governative compreso quello del fiume Bio-Bio ma non gli altri che la Commissione aveva chiesto di aggiungere, senza neppure riferire il parere della Commissione, con patente violazione della legge. Nella stessa occasione non è stato portato il parere perchè si applicasse la stessa corsia preferenziale ai programmi in Palestina.

Per l'Argentina poi il Comitato direzionale ha approvato un intervento straordinario di 150 milioni di dollari e, data la natura umanitaria dell'intervento stesso, ha destinato una parte rilevante (20 milioni di dollari) a programmi da realizzarsi tramite le organizzazioni non governative. Gli interventi di queste ultime infatti sono rivolti alla popolazione. Ma gli organi della pubblica amministrazione reputano di poter liberamente interpretare le delibere del Comitato direzionale

dando altra destinazione ai fondi e riducendo non solo quantitativamente il pacco destinato alle organizzazioni non governative da 20 a 7,4 milioni di dollari, ma addirittura stravolgendone l'uso. Infatti ritengo che solo dopo che saranno state ultimate le varie costruzioni, noi potremo intervenire e solo per gestire i servizi sociali. È evidente che ciò non è il compito della cooperazione popolare delle organizzazioni non governative. Il problema è che si tenta di considerare solo «consultive» le delibere del Comitato direzionale, dicendo che esso approva non progetti, ma solo idee di progetto.

Voglio ancora citare un esempio relativo alla notizia giunta via telefax: un articolo di un grande giornale nazionale brasiliano, che esprime preoccupazione per il fatto che il 17 ottobre – quindi tra pochi giorni – verrà siglato un accordo tra il Brasile e l'Italia per un grosso ammontare di denaro e si teme che questo venga pilotato in modo diverso da quanto si aspettano i brasiliani. Infatti quando i rappresentanti delle municipalità brasiliane, tra cui il sindaco di San Paolo, sono venuti in Italia e sono stati ricevuti dai funzionari della Direzione generale per la cooperazione, si sono sentiti rispondere che alla Direzione non importava nulla delle loro proposte e che l'Italia sapeva bene che cosa fare. Ciò è molto preoccupante e bisogna chiedersi quali ne siano le cause.

Nel nostro caso particolare la crisi riflette lo sfascio generale della pubblica amministrazione, con aspetti anche di abuso di pubblico potere. Per quanto riguarda specificatamente le parti della Direzione generale che hanno a che fare con le organizzazioni non governative, vi è in più una incapacità di gestione dimostrata dagli esempi concreti fatti dall'amico Lembo. In effetti vi è una totale mancanza di criteri, gestione e linea politica nei confronti delle organizzazioni, i cui progetti, di qualunque natura siano, vengono messi in una lista d'attesa, ormai traboccante dal momento che vi sono ben 154 progetti che aspettano di essere istruiti. Noi vogliamo che si operino delle scelte e che, ormai, alcuni di questi programmi non vengano più portati alla fase istruttoria ma vengano cancellati in quanto la situazione del Terzo Mondo cambia nel corso degli anni e quindi dopo tanta attesa i progetti non sono più attuali. Invece, anziché adottare criteri di merito e scegliere, si è preferito dar poco a tutti, senza fare una selezione, con una mancata differenziazione tra i possibili soggetti, tra organizzazioni non governative ed altri istituti che hanno diversa natura, come gli istituti sindacali di cooperazione (che hanno un ruolo importante da svolgere nello specifico sindacale, ruolo parallelo e complementare al nostro, e che invece vengono sovrapposti e confusi con le organizzazioni non governative), o come le Regioni e gli enti locali. Questi ultimi stanno acquistando sempre nuovi spazi, ma non si vuole riconoscere l'ambito specifico della Regione ai fini della promozione e del coordinamento nel settore della cooperazione delle diverse forze del territorio, ed in particolare dell'impresa minore. La mancata differenziazione tra progetti di varia origine può creare confusione, anche se i progetti possono essere complementari.

Tornando più strettamente a noi, va riconosciuta almeno in parte anche una nostra colpa, in quanto le organizzazioni federative e di coordinamento non hanno mantenuto una vigilanza sull'intero settore

ed hanno seguito la regola del «vivi e lascia vivere», pensando solo a che si muovessero correttamente le organizzazioni non governative che le riguardavano e lasciando che gli altri facessero ciò che volevano. Questo è un nostro difetto per cui dobbiamo prendere atto che all'interno dell'organismo c'è qualcosa da modificare.

Per affrontare la massa di programmi bloccati in istruttoria e la mancanza di criteri, come rappresentanti delle organizzazioni non governative in Commissione, abbiamo presentato al Governo una proposta da attuare dal 1990 in poi, per procedere con un tentativo di programmazione e non continuare ad andare avanti con la politica del «chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto». Però non si ha più traccia di questa nostra proposta, che non viene neppure riportata nel verbale della Commissione.

Nel corso della precedente audizione si è parlato di un fondo riservato alle organizzazioni non governative; voglio chiarire che non chiediamo una percentuale fissa assegnata a noi, perchè ciò rientra in una logica – che rifiutiamo – parassitaria del «garantito» indipendentemente da ciò che si sa fare. Chiediamo che sia istituita una rubrica, da definire quantitativamente ogni anno, senza che, per reperire i fondi destinati alla cooperazione non governativa, sia necessario scavare nei vari capitoli del Ministero. Dai dati che si rilevano nei fogli aggiunti al *dossier* che abbiamo distribuito, si ricava che noi riteniamo sufficiente per il 1990 un fondo di 400 miliardi suddiviso tra le organizzazioni non governative tradizionali (300 miliardi) e gli istituti sindacali (100 miliardi) che hanno diversa specificità. Ciò porterebbe l'Italia ad una percentuale media pari a quella europea, ovvero intorno all'8 per cento dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Attualmente le organizzazioni non governative riescono a continuare ad operare, ma con risorse sufficienti solo a trascinare la loro esistenza. Infatti, date le restrizioni che si profilano, il problema non è quello di un fallimento delle organizzazioni non governative che, come ente, potrebbero anche non esistere (del resto i 100 miliardi proposti dal Ministro bastano solo per sopravvivere), ma è quello che non si potranno più prendere nuove iniziative, ma ci si dovrà limitare – fatto negativo – solo all'esistente e questo non sembra interessante per nessuno.

L'ultimo aspetto, sul quale vorrei essere veramente rapido, riguarda il problema istituzionale. Riteniamo che la legge sia buona, anche se certo si potrebbe perfezionare. Del resto, la legge è solo uno strumento, come pure sarebbe solo uno strumento una eventuale agenzia. Il problema della cooperazione oggi è come quello di una buona automobile nuova, che certo funziona meglio di una vecchia, ma che senza un buon autista non può funzionare. Quindi occorre riprendere il controllo della cooperazione. Quali poi possano essere gli strumenti per farla funzionare diventa un problema successivo e funzionale a quello del pilota e del controllore.

Tende, però, a svuotare di contenuto la legge il regolamento applicativo, che non a caso non doveva essere votato dal Parlamento e che sembra studiato in modo tale da vanificare la legge stessa; questo è un primo aspetto che dobbiamo denunciare.

È innanzi tutto estremamente importante, secondo noi, un dibattito in Aula sulla cooperazione, un dibattito che stabilisca linee chiare; con o senza l'agenzia: l'importante è che ci siano strumenti efficaci.

Un'ultima osservazione, sul piano istituzionale, vorrei fare sulla legge finanziaria; infatti uno degli elementi di crisi scaturisce proprio dalla finanziaria. Ci siamo permessi di prospettare in anteprima una nostra proposta, che perverrà ad ogni senatore, articolata in quattro punti; ci consideriamo infatti soggetti della cooperazione interessati al suo complesso e non ad una difesa corporativa solo delle organizzazioni non governative. Il primo punto di questa proposta riguarda l'adeguamento del volume dei fondi, quindi l'interruzione di queste continue riduzioni. Il secondo concerne lo spostamento dei fondi dell'aiuto pubblico dal Ministero del tesoro (Fondo da riportare), al Fondo di cooperazione del Ministero degli affari esteri. Inoltre è inutile gonfiare un fondo di crediti che sono inesigibili, che servono solo ad aggravare il debito dei paesi del Terzo Mondo; pertanto il terzo punto riguarda un ulteriore spostamento di risorse del fondo per il prestito al fondo di cooperazione, destinato agli interventi a dono. Il quarto punto riguarda le organizzazioni non governative, l'istituzione cioè di un fondo speciale le cui dimensioni verranno studiate e stabilite anno per anno senza percentuali garantite. Per il 1990 noi riteniamo, come dimostrato dai dati che qui abbiamo prodotto, necessaria e sufficiente una dotazione di 400 miliardi.

Faremo pervenire alla Commissione anche nostre richieste di mozioni di orientamento, partendo dal fatto che la cooperazione deve rispondere a proprie finalità e non deve essere uno strumento di supporto al commercio estero; tra queste proposte vi è la nostra richiesta di prevedere che gli interventi di cooperazione debbano avere pregiudiziali positive per il rispetto dell'ambiente, e si debbano favorire produzioni alternative a quelle di droga.

Ringrazio i senatori per l'attenzione. Siamo a disposizione per ulteriori chiarimenti.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i nostri ospiti per la chiarezza delle loro risposte alle nostre domande. Ci permetteremo qualche autonomia rispetto ai metodi di studio suggeriti.

Nel chiedere ai colleghi se hanno domande da porre, tengo a precisare, per il rispetto delle regole delle audizioni, che sono consentite solo domande.

**SERRI.** Vorrei capire meglio quali sono le attività degli istituti di cooperazione sindacale. Premetto che ovviamente non ho assolutamente nulla contro lo sviluppo della cooperazione sociale; so bene cosa fanno le organizzazioni non governative. Non capisco questo aumento del fondo che dovrebbe essere devoluto agli istituti di cooperazione sindacale.

Vorrei porre una seconda domanda. Dato che ho intenzione di presentare in Commissione consistenti emendamenti al bilancio, mi interessano le vostre ipotesi. Negli emendamenti 2 e 4, che ci avete fatto pervenire, si fa riferimento a voci che forse sono errate. In sostanza, vorrei capire l'aspetto politico. Voi proponete una riduzione del fondo, da ripartire spostando una parte della voce sul capitolo cooperazione allo sviluppo. Poichè successivamente proponete altre riduzioni ed altri spostamenti, vorrei capire come attuate lo spostamento di altri 1.000

miliardi. Mi riferisco all'ipotesi di cui all'emendamento 2. In sostanza la questione è connessa alla riduzione delle voci che si riferiscono alla partecipazione agli aiuti comunitari, alla partecipazione a capitali e a fondi da ripartire; il tutto per 2 miliardi e 200 milioni circa. Questo è il senso politico dalla mia domanda, al di là delle cifre che cercheremo di definire attentamente, sia in Commissione che in Aula.

FIORET. Vorrei sapere se i nostri ospiti sono in grado di fornire esempi concreti sui tempi, sulle modalità di esecuzione e sull'efficacia dei progetti di cooperazione italiana rispetto agli analoghi progetti della Comunità europea nell'ambito della convenzione di Lomé.

ORLANDO. Si è detto che non è stato espresso il parere del Comitato consultivo. Vorrei conoscere le ragioni per le quali non è stato convocato, anche perchè il suo parere deve essere inviato direttamente al Parlamento senza passare attraverso gli organi del Ministero degli affari esteri. Questo parere non è ancora pervenuto. Mi riservo di porre la questione in altra sede in quanto si tratta di un punto essenziale per il rispetto della volontà del Parlamento e come atto che il Parlamento stesso deve compiere per evitare che un fatto di questo genere provochi poi degli inconvenienti nei rapporti fra Parlamento e Governo.

ROSATI. Ritengo che i nostri ospiti abbiano risposto con puntualità e con precisione alle nostre domande. Tuttavia chiedo che venga approfondito l'aspetto relativo alle iniziative di formazione.

Si è detto che siamo di fronte ad una paralisi per quanto riguarda questo punto innovativo della legge. Tuttavia qualcosa si sta facendo anche in questo campo.

Vorrei conoscere il giudizio che i nostri ospiti esprimono, in base alle loro esperienze, sulle iniziative di formazione che vengono portate avanti, sia pure nel quadro confuso che è stato denunciato.

Mi rifaccio alla domanda che ha posto il collega Serri; tenuto conto del fatto che esiste questo spazio per la formazione, spazio sul quale insiste l'attività delle organizzazioni non governative o comunque degli strumenti che promanano dal sindacato, vorrei sapere se la separazione che voi auspicate in termini di bilancio deve essere applicata anche in questo campo.

Quando voi definite uno stanziamento per le organizzazioni non governative e specificate che una parte è riservata a queste ultime e un'altra agli istituti di cooperazione sindacale, come viene ripartita la quota destinata alla formazione? Un po' qua e un po' la, oppure tutta in una sola voce?

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande darei la parola ai nostri ospiti per la risposta. Ha facoltà di parlare il presidente del CIPSI Lembo.

LEMBO. Al senatore Serri preciso che, per quanto riguarda gli emendamenti, noi non proponiamo riduzioni ma solo spostamenti di stanziamenti dal Tesoro al fondo di cooperazione del Ministero degli affari esteri. È quindi una scelta di carattere politico. Come sottolineavo

già nel mio precedente intervento, gli stanziamenti previsti a livello di fondo da ripartire sono stati gestiti dal Tesoro, e solo col contagocce nel 1989 sono stati dati al Fondo di cooperazione degli esteri che invece ne ha bisogno con continuità. Se si vuol fare una programmazione seria, stabiliamo fin dall'inizio dell'anno l'ammontare degli stanziamenti a disposizione del Fondo a titolo di dono e su questi programiamo gli interventi. Si tratta perciò di spostamenti e non di riduzione degli stanziamenti.

SALVI. Lo spostamento implica però la riduzione da una parte...

LEMBO, Certo. Ma non si tratta di eliminare delle voci di capitoli di spesa bensì di spostare tali capitoli da una voce all'altra. Si tratta di un fondo da ripartire di ammontare elevato, 1.600 miliardi. In forza delle finalità della legge di cooperazione, la voce che va privilegiata è quella a dono cioè il «fondo di cooperazione», da destinare. In questo senso lo spostamento proposto è molto consistente; gli altri sono spostamenti di dimensioni minori ma di tipo più legato alla nostra soggettività, al nostro punto di vista rispetto al ruolo di strumenti quali i prestiti e non vanno ad inficiare i rapporti multilaterali, cioè noi non chiediamo emendamenti a discapito delle agenzie internazionali.

Per quanto riguarda la cooperazione sindacale, a mio giudizio, in un primo periodo le organizzazioni sindacali hanno praticato un tipo di cooperazione tipicamente nostra quale pozzi, cooperative di pesca, di panificazione, eccetera, interventi in campo sociale e sanitario. In seguito le organizzazioni sindacali si sono orientate verso progetti di formazione e di animazione sindacale, mettendo in atto iniziative più integrate con i progetti politici dei paesi del Sud e con il rafforzamento delle centrali sindacali locali: su questo secondo filone credo ci sia da riflettere ma lascio la parola ai colleghi che potranno dare maggiori precisazioni. La cooperazione sindacale è qualcosa che in questo momento deve essere sganciata dal contesto delle organizzazioni non governative perchè ha valenze diverse e i relativi progetti sono molto costosi, in secondo luogo perchè sono progetti legati ad una logica e ad obiettivi diversi dai nostri che sono finalizzati ai bisogni prioritari di una popolazione, di un gruppo, ben definiti nel tempo e nello spazio.

Per quanto riguarda il Comitato consultivo mi permetto di dire che in qualità di membri ci siamo fatti promotori di sollecitare la convocazione ed in particolare che nel più breve tempo possibile fosse convocato nuovamente il Comitato per definire la programmazione 1989. Alle accuse di ritardo e alle domande sul perchè si è aspettato a giugno per fare una programmazione per il 1989, la Direzione generale ha risposto facendo riferimento al cambiamento del vertice della Direzione e alle difficoltà incontrate nel censire gli impegni. È per questo che nel mio precedente intervento mi sono permesso di sottolineare che non è possibile che una Direzione cambi ogni due anni perchè poi questo si ripercuote anche sul funzionamento degli organi veri e propri.

Per giugno avevamo sollecitato la convocazione anche attraverso un tentativo di autoconvocazione (anche se non è ammessa dalla legge) con intenti provocatori e di stimolo. Purtroppo non siamo in grado di



fare molto, come membri del comitato consultivo, perchè spesso i punti su cui vogliamo stimolare il dibattito non vengono accettati e ciò ha fatto sì che abbiamo perso mordente, perchè vediamo lo svilimento di questi organi voluti dalla legge nel senso della compartecipazione con gli altri soggetti. Se non c'è questo indirizzo, questa volontà anche da parte della Direzione di valorizzare tali organi e di confrontarsi con loro tutto resta molto vago.

ORLANDO. Insisto su questo perchè è l'unico rapporto diretto che noi come Parlamento abbiamo con il Comitato consultivo e quindi con le organizzazioni che sono rappresentate nel Comitato. Se si spezza questo legame per ragioni burocratiche, di rinvio od altro, noi non abbiamo un elemento fondamentale di giudizio.

LEMBO. Per quanto riguarda la formazione - e rispondo così ad una domanda del senatore Rosati - devo dire che questa costituisce una voce distinta con un *budget* distinto nell'ambito della cooperazione ma per quanto attiene le attività delle organizzazioni non governative l'impostazione è diversa. Queste possono fare progetti che sono anche di formazione, ma non c'è un *budget* preciso all'interno degli stanziamenti perchè non esistono *budgets* settoriali precisati per la formazione, o per la cooperazione allo sviluppo o per gli interventi sanitari.

Quello che possiamo dire rispetto alla cooperazione nel settore della formazione è che si fa una cooperazione di tipo universitario che richiederebbe una riflessione di fondo, così come per la formazione tecnica dei quadri che viene fatta in Italia. Ricordiamoci che molti paesi in via di sviluppo hanno bisogno di formazione a livello di sistema di credito, di casse rurali, di animazione rurale, di quadri statali e non di tecnici. Ci sono poi nuovi settori in cui la formazione deve essere attivata e quindi non basta solo la formazione affidata all'IRI, all'ENI, a queste grosse società italiane che si preoccupano solo della formazione di tecnici.

Sempre in merito alla finanziaria voglio dire che in un viaggio fatto nei paesi dell'America centrale ho visto che si sta tornando a puntare molto ad un rilancio della dimensione «culturale», attraverso il rafforzamento degli istituti per gli affari culturali all'estero. Questi istituti stanno diventando come secondi uffici commerciali. Non ritengo che bisogna investire molte energie in questo campo specie se questa attività non rientra o non è finalizzata a promuovere formazione.

Non dobbiamo preoccuparci solo di fare la promozione del *made in Italy* all'estero, per lo meno attraverso i fondi della cooperazione; facciamola attraverso altri canali.

BARALDI. Signor Presidente, sulla questione della formazione, sui cui risponderà più esaurientemente il dottor Piva, mi limiterò a leggere tre righe che si riallacciano a quanto rilevato dal senatore Orlando. Il Comitato consultivo è stato convocato, o meglio è stato di fatto autoconvocato, il 7 giugno scorso, per esprimere una prima serie di indicazioni provvisorie sulla bozza di programmazione. Il verbale di quella riunione, non essendo finora stato fatto, non è stato trasmesso.

Comunque è significativo che in quella riunione i quattro gruppi di lavoro del Comitato consultivo istituito dalla legge avevano portato valutazioni proprie su quella bozza di programmazione: tre esprimendole con un intervento a voce e uno per iscritto.

Pertanto, ci siamo permessi di portare qui quelle valutazioni scritte, anche perchè mi posso assumere in questa sede la responsabilità di riferire che tali valutazioni erano condivise e coincidenti con quelle degli altri gruppi.

Il parere espresso dal Comitato consultivo riguarda tutti gli aspetti programmatici e su piccoli aspetti della formazione, che vengono affidati ad istituti di formazione, è il seguente: «Si ravvisa la non opportunità di rinnovare in modo automatico gli affidamenti per le attività di formazione in Italia, per le quali anzi si suggerisce di prevedere adeguate forme di monitoraggio. Si chiede inoltre di evidenziare più chiaramente la correlazione di tali attività con quelle di formazione *in loco*, il cui finanziamento è compreso nel *budget* bilaterale ripartito geograficamente».

Per quanto riguarda la domanda rivolta dal senatore Serri circa gli istituti sindacali di cooperazione tocca ovviamente ai sindacati e non a noi rispondere. Rilevo tuttavia due aspetti, uno dei quali è quello che riguarda i progetti nei paesi in via di sviluppo. Ritengo non utile che essi facciano progetti nel campo della pesca piuttosto che in quello della captazione delle acque o di altri che non sono specificamente sindacali, mentre è importante e necessario che i sindacati prendano iniziative che riteniamo complementari alle nostre e che riguardano la promozione dei quadri sindacali e più in generale la specifica questione sindacale. L'altro aspetto è relativo alla necessità che le confederazioni sindacali intervengano sulla cooperazione con attenzione al mondo del lavoro e alla protezione dei lavoratori nei paesi in via di sviluppo e relativamente alla correlazione tra le imprese italiane ed i loro investimenti *in loco*. Ciò per tener conto adeguatamente della interdipendenza economica tra il nostro ed i paesi in via di sviluppo, in quanto queste sono attività che si stanno incrementando in modo crescente.

Riteniamo pertanto che una separazione di *budget* e delle modalità delle istruttorie permetterebbe di evidenziare quelle diverse e complementari specificità esistenti, consentendo di eliminare ogni confusione di ruoli.

Voglio poi aggiungere che è chiaro il significato politico dell'aumento generale del fondo per riportarlo verso lo 0,4 per cento dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Riteniamo poi che la programmazione di qualunque attività vada fatta all'inizio di esercizio e non nel febbraio dell'anno successivo, come rischiamo di fare visto che a tutt'oggi non è stato convocato il Comitato consultivo per esprimersi sulla programmazione.

SERRI. La vostra proposta non arriva ancora allo 0,4 per cento.

BARALDI. Sì, però vorremmo cercare di tornarci.

PIVA. Certo, con il ripristino dei livelli di programmazione del 1988.

*BARALDI.* Però sugli spostamenti riteniamo che il fondo da ripartire debba tener conto di eventuali imprevisti, così da consentire ad inizio esercizio una programmazione dell'intero volume, riservando presso il Tesoro solo un piccolo fondo per rimettere a posto gli eventuali scostamenti. Questo non si può fare con un fondo da ripartire pari al 50 per cento del bilaterale. Pertanto chiediamo uno spostamento consistente del fondo da ripartire dal Ministero del tesoro al fondo di cooperazione, mentre l'altro spostamento che chiediamo è dal fondo di rotazione allo stesso fondo di cooperazione.

*PIVA.* In risposta al senatore Fioret circa l'esistenza di un'analisi dei progetti fatti da noi e di quelli della Comunità europea, vanno fatte alcune osservazioni. In gran parte i progetti della Comunità europea sono più piccoli e comportano una reale partecipazione economica da parte delle popolazioni; infine sono concessi rapidamente con piena fiducia al momento dell'erogazione, con dei grossi controlli a posteriori. Tutto ciò rende l'iter molto più snello per cui la Comunità europea rapidamente esamina un progetto e lo approva, anche se poi l'intervento della Corte dei conti non sempre è favorevole.

Per quanto riguarda l'argomento della fondazione rilevato dal senatore Rosati devo dire che è un aspetto chiave del problema. Nel darsi la struttura il Ministro degli esteri mentre non ha creato, ad esempio, un ufficio sviluppo rurale, ma ha creato due uffici, di cui uno è l'ufficio formazione non governativa e l'altro è quello della formazione e promozione. Ciò ha comportato la trasversalità su tutti i progetti della formazione.

In effetti è stata portata avanti la promozione di un settore corsi universitari e a me questa non sembra la logica della formazione in quanto in ogni progetto deve inserirsi l'aspetto formativo. Infatti i corsi e corsetti che vengono attivati non servono a nulla se non sono integrati nel piano di sviluppo che si adotta nel paese.

Del resto io, anche quando ero membro della sezione finanziaria, ho cercato di inserire la voce formazione personale locale, dal momento che questa non viene presa in considerazione dall'impresa stessa, che non è interessata; tutt'al più quest'ultima si limita in genere ad addestrare per la manutenzione dei macchinari assicurando la continuità della propria presenza.

Inoltre a noi sembra che la formazione dovrebbe costituire il taglio per tutta la cooperazione tecnica che deve diventare cooperazione culturale. Infatti i corsi si faranno se cambiamo cultura per lo sviluppo.

Ritengo che si tratta di sviluppare questi aspetti formativi mettendo in risalto la trasversalità della formazione.

Per rispondere al senatore Serri, riconfermo quanto ha detto il collega Baraldi in quanto i sindacati stanno scoprendo la specificità nella cooperazione. La distinzione budgettaria permetterebbe di rafforzare questo indirizzo.

Rispondendo al senatore Orlando debbo dire che da parte nostra abbiamo cercato di intervenire per rafforzare gli organi consultivi. Ha parlato di incapacità gestionale e di mancanza di programmazione

mentre io ritengo che con molta umiltà un recupero di questa programmazione andrebbe fatto dal Parlamento perchè noi siamo troppo deboli per farlo.

ORLANDO. Noi abbiamo bisogno degli strumenti per poterlo fare comunque.

PRESIDENTE. Ringrazio gli ospiti per la loro cortesia e per essere venuti in questa Commissione. Dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 11,10.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO